

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In due convegni i temi della politica e dell'economia

Ormai si guarda al dopo

Oltre il recinto del pentapartito

Diamo conto in questa stessa pagina di due convegni la cui contemporaneità è del tutto casuale e il cui carattere — per tematica e per tipo di partecipanti — non è accumulabile: l'uno, esclusivamente politico-culturale e consistente in un faccia-a-faccia diretto tra comunisti e socialisti; l'altro dedicato alla riforma del capitalismo italiano e consistente in un confronto tra politici di varia estrazione ed esponenti del mondo imprenditoriale e della cultura. Nel primo si è parlato della sinistra in sé, nel secondo della sinistra in rapporto alla forma di produzione dominante. Tuttavia non è forzato individuare un ponte ideale tra le due iniziative, ed è il bisogno sentito da protagonisti così diversi, politici e sociali, di rompere una barriera di incomprensibilità che, si è capito, stava penalizzando tutti e non più solo i comunisti e il movimento operaio, come si era sperato quando fu avviata la stagione della rottura a sinistra e della umiliazione del sindacato.

Non vogliamo assolutamente enfatizzare la portata di questo segnale ma prenderlo per quello che è: il sintomo, la percezione che le due ipotesi, sostanzialmente congiunte, di una emarginazione risolutiva della questione comunista e di una galoppante offensiva liberista (pentapartito più reaganismo) non reggono più. La collusione tra un sistema politico bloccato nella sua area centrale e un meccanismo economico in dinamica e anarchica modificazione non garantisce più nessuno, produce effetti patologici per l'assetto democratico e nel corpo sociale. Tutti lo vedono: alla modernizzazione non corrisponde lo sviluppo, all'efficienza della singola impresa non corrisponde l'efficienza del sistema, alla stabilità governativa non corrisponde la governabilità, a un articolato Stato sociale non corrisponde il soddisfacimento della domanda di servizi e di equità, e così via. Insomma, fuori della finestra c'è il buio. Siamo alla fine percepibile di una fase. Questo è il fondamento oggettivo del nuovo interrogarsi e dell'incipiente intracciarsi di un dialogo a sinistra e con la sinistra.

Infatti, in che direzione guardare, se non a sinistra, dopo l'ubriacatura spontaneista (altro che morte delle ideologie) e lo sfascio dello stalinismo clientelare? Se si guarda a sinistra non è perché lì siano già date tutte le risposte ma perché lì ci sono le forze che potrebbero darle. A due condizioni: che queste forze si riconoscano per quello che sono e si incontrino, e che esse, liberandosi da ciò di cui occorre liberarsi, producano, possibilmente in comune o comunque in convergenza, quelle che Bobbio chiama le «regole strategiche», cioè i progetti e i valori che occorrono oggi e che guardano al domani. Per questo ci vogliono volontà e fatti tangibili. C'è un macigno da rimuovere subito. Bisogna chiudere questa fase illusoria e pericolosa. Il confronto sulle intenzioni, sulle proposte ha un senso reale se, di per sé, è fattore di disinquinamento della situazione; se, provocando chiarimenti, produce fatti politici. Non può esserci un'accademia dei buoni propositi sotto la cappa paralizzante e corruttrice di un quadro politico che ha in sé le ragioni della propria crisi. Nessuno chiede tutto e subito, ma una sequenza coerente di fatti nuovi, questo sì.

Confronto diretto Pci-Psi: quali prospettive a sinistra

Bobbio: «Ricerca l'unità prima che sia troppo tardi» - Dirigenti dei due partiti e intellettuali: «Non c'è più dissenso sulla concezione della democrazia»

ROMA — Certamente l'aula del residence Ripetta non è la Sala della Follia, luogo d'avvio della Rivoluzione francese, e un convegno di intellettuali e politici comunisti e socialisti non è la Convenzione per l'alternativa. Tuttavia la cautela implicita in questa doppia precisazione di Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni che con l'Associazione Centro Studi per la riforma dello Stato ha promosso l'incontro di ieri, non ha né impacciato né frenato la discussione. «Socialisti e comunisti, tradizioni e prospettive della sinistra oggi: questo era il tema introdotto da Norberto Bobbio e affidato al

confronto di un parterre affollatissimo, presente anche il presidente della Camera, Jotti. C'erano i nomi di spicco dei gruppi dirigenti dei due partiti e della intellettualità delle rispettive aree e un nutrito gruppo di ospiti stranieri, rappresentanti delle fondazioni culturali dei socialisti tedeschi, austriaci, spagnoli, francesi, inglesi. Per tutti, il convegno ha rappresentato un fatto importante, in una situazione che, tra Pci e Psi, è giunta ai limiti della incomunicabilità. Ma forse anche qualcosa di più di un segno di «disgelo», se al riconoscimento comune del «bisogno di alternativa» anche leader socialisti come

Formica e De Micheli sono giunti da una critica impietosa dei guasti e del fallimento del pentapartito. Non è arrivato il momento, come esortava Aldo Tortorella, che a queste parole seguano i fatti? Socialisti e comunisti, dunque, sul difficile crinale tra l'esperienza della divisione e la possibilità della convergenza. Ma già dalle prime battute è emerso — come osservava Pietro Ingrao, anche lui alla presidenza del convegno in quanto

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

A due anni da quel S. Valentino «un capitalismo da rifondare»

Convegno organizzato da «la Repubblica» - Relatori Ruffolo, La Malfa, Reichlin, Lama, De Benedetti alla presenza di industriali, politici, sindacalisti, economisti

ROMA — Il luogo è dei più sfarzosi (il Grand Hotel); in platea c'è tutto il gotha della politica e dell'economia (manca per la verità ogni esponente del reame Agnelli); l'organizzazione è impeccabilmente professionale (affidata a «Formula Congress»). Ma non si stanno celebrando né nozze d'oro, né fasti trionfali (a meno di non considerare la diciannovesima volta di «la Repubblica»). No, si sta discutendo di «Capitalismo Riformato a Sinistra» (con tante malucce come osserverà il solito polemico). Maestro di cerimonie è Eugenio Scalfari. Relatori ufficiali Giorgio Ruffolo, Giorgio La Malfa, Alfredo Reichlin, Luciano Lama e Carlo De Benedetti. Alla tribuna siedono anche Leopoldo Pirelli, Guido Carli, Romano Prodi, Antonio Maccanico, Antonio Giolitti. E sono lì,

in prima fila, Orlando, Lucchini, Parravicini, Spadolini, Pajetta, Visentini, Napoleone Colajanni, Romeo Dalla Chiesa, Marisa Bellisario. Un po' più arretrato siede anche Ciriaco De Mita. E ci scusiamo con gli illustri presenti se non possiamo citarli tutti. Tutto ciò non vuole essere un «gran gala». Bensì il lussuoso battesimo di una iniziativa volta a far rivivere nello spirito quei convegni che gli amici del Mondo di Mario Fannuzio realizzarono tra il 1955 e il 1962, dai quali partirono alcune idee e proposte per riformare, appunto, il capitalismo (la serie si iniziò con un incontro sulla «lotta al monopolio»).

Dunque, quello svoltosi ieri vuole aprire un ciclo di dibattiti degli amici di Repubblica. A giudicare dalle prime

battute la simiglianza è più politico-generale che non nei contenuti. Vogliamo dire che il club liberal-democratico che si riuniva attorno al «Mondo» cominciò a metter in circolo le sue idee quando stava giungendo a compimento la crisi del centro-sinistra ed era in incubazione il centro-sinistra. Oggi da molte parti si percepisce l'essenziale di una fase politica ed economica segnata dal pentapartito e dalla risposta neoliberalista alla crisi. Non si sa cosa emergerà di nuovo. Agnelli, ad esempio, vuole scalare le Alpi e varcare l'Atlantico. Certo, c'è bisogno di rimettere in circolo idee, ipotesi, esperienze, di stringere un con-

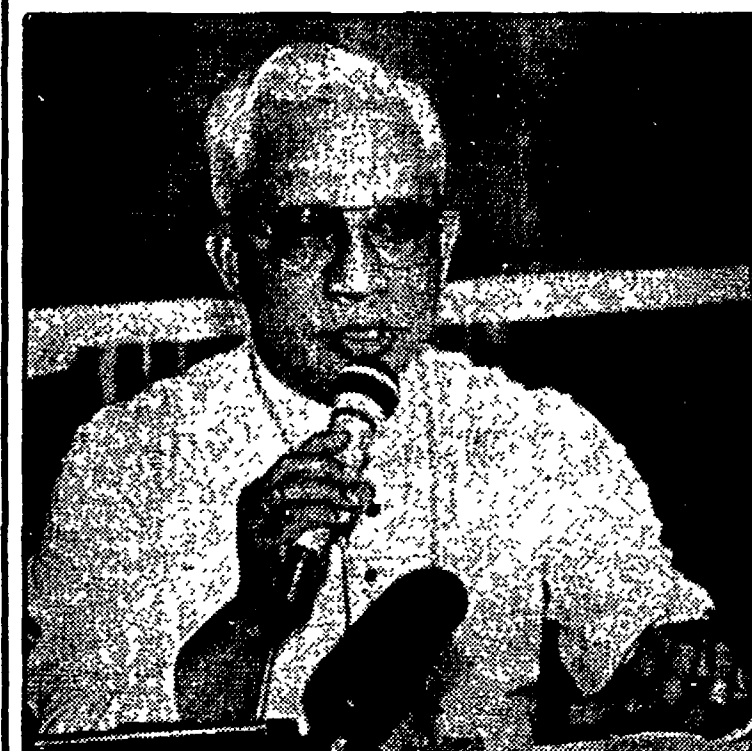
Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

«Il tiranno rispetti la volontà popolare»

I vescovi contro Marcos lanciano un appello alla lotta non violenta

La Chiesa denuncia i brogli elettorali e si schiera con la Aquino - Vani tentativi del governo per un compromesso - Attaccato un corteo di sostenitori di Cory



MANILA — Il cardinale Ricardo Vidal presidente della Conferenza episcopale filippina

Con un documento della sua Conferenza episcopale diffuso ieri, la Chiesa filippina ha denunciato con forza i brogli e le illegalità commesse dal governo nelle elezioni presidenziali della settimana scorsa, ha sconfessato Marcos e si è schierata con la candidata dell'opposizione, Cory Aquino. È la prima volta che i vescovi filippini assumono una posizione così ferma di condanna dell'operato del dittatore. Senza pronunciare direttamente né il nome di Marcos, né quello della Aquino, il documento ha definito il voto «senza uguali nella frode della sua condotta» ed ha affermato che «secondo i principi etici, un governo che assuma o conservi il potere fraudolentemente non ha basi morali». Dopo aver chiesto al potere di rispettare la volontà popolare, prosegue: se il governo «non rimedia da solo al male inflitto al popolo, allora è nostro serio obbligo morale come popolo fare in modo che ciò avvenga». Di qui un fermo invito alla «lotta non violenta per la giustizia». Nel corso dei lavori della Conferenza episcopale c'è anche stato un vano tentativo del governo di ottenere un documento di compromesso. L'Assemblea nazionale controllata dal tiranno ha intanto ieri nuovamente sospeso il conteggio dei risultati. Secondo gli ultimi dati forniti, Marcos prevaleva con circa il 54 per cento. Mentre era in corso il conteggio, uomini del tiranno hanno aggredito un pacifico corteo di sostenitori di Cory, ferendone una decina. L'invio di Reagan Philip Habib arriva oggi a Manila, dove il suo compito è di far intendere a Marcos il «macontento» e la delusione creati negli Usa per le elezioni nelle Filippine, senza però prendere apertamente una posizione critica nei confronti del dittatore.

SERVIZIO DI GABRIEL BERTINETTO E ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Terza sciagura nel dopoguerra

Esplode fabbrica di tritolo: due uccisi in Friuli

Nella stessa azienda, la Mangiarotti, perirono 18 lavoratori nel '46, due nel '66

Due vittime sul lavoro per una tremenda deflagrazione in una fabbrica di esplosivi a Codrolopo, presso Udine. L'azienda Mangiarotti non è purtroppo nuova a simili disastri, che paiono ripetersi, con sconcertante puntualità, ogni vent'anni. Nel '46 in questo stabilimento si verificò una vera e propria strage, con la morte di ben diciotto persone. Nel '66, nuovo scioppio che provocò due vittime (tra cui il direttore). Ora, trascorso un altro ventennio, altri morti. E non va dimenticato che poco lontano, a Tauriano di Spilimbergo, un incidente analogo provocò nel '69 cinque morti nel cantiere Rovina. Ieri un uomo e una donna stavano lavorando in una casamatta alla frantumazione del tritolo. Poco dopo le 14 lo scioppio, scandito da un boato e da una densa colonna di fumo. Sembra che a provocare l'esplosione sia stata una caldaia situata nella casamatta. Le vittime sono originarie della zona: Lilliana Revignas, 52 anni, e Giovanni Corazza, 54 anni. Secondo il direttore della fabbrica, nella lavorazione del tritolo, che serve a produrre candelotti di dinamite per uso civile, erano state osservate le condizioni di sicurezza. La Mangiarotti occupa una sessantina di dipendenti. Poco prima dello scioppio nella tragica casamatta si trovavano altri tre operai. La zona è stata isolata ed è stata nominata una commissione d'inchiesta.

A PAG. 6

Altri cambiamenti a Mosca

Il direttore del «Kommunist» sostituito

Ricopriva l'incarico da dieci anni - Membro effettivo del Comitato centrale dall'81

Del nostro corrispondente MOSCA — Mentre si attende, per la prossima settimana, la convocazione dell'ultimo plenum del Comitato centrale del Pcus prima del Congresso — nel quale potrebbero essere affrontati, tra l'altro, anche ulteriori «problemi organizzativi», cioè di avvicendamento ai vertici del potere — non si arresta la successione dei cambiamenti in numerosi incarichi di preminente rilievo politico. Fonti solitamente bene informate comunicano ieri — ma di ciò non vi è ancora nessuna comunicazione ufficiale e la notizia la forniamo quindi con le dovute riserve del caso — dell'imminente (o addirittura già avvenuta) sostituzione del direttore di «Kommunist», rivista teorica del Pcus,

Richard Ivanovic Kosolapov. In questo caso non si tratterebbe di un «pensionamento» bensì di un «trasferimento ad altro incarico», e precisamente, ad un lavoro connesso con attività pedagogiche, forse un incarico universitario. Richard Kosolapov, filosofo e giornalista 55enne, è iscritto al Pcus dal 1957 e ha lavorato a lungo nell'apparato del Comitato centrale fino a che, nel 1974, divenne primo vicedirettore della Pravda. Successivamente, due anni dopo, viene nominato direttore del «Kommunist» e — al 25° Congresso del Pcus — entra tra i candidati al Comitato cen-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Nell'interno

Firma Br per Conti: «Guerra alla Nato»

Una dichiarazione di guerra alla Nato, alle strutture militari, alle fabbriche belliche, minacce ai «sonisti», ai partiti filoamericani, al Pci, alla Fiat: così, in 12 pagine di volantino, le Br hanno firmato l'aggiunto a Conti. A PAG. 3

Fame nel mondo, convegno a Roma

«Grandi scelte e svolte concrete se si vuole uno sviluppo»: si è aperto ieri a Roma, con l'introduzione di Nilde Iotti, il secondo convegno internazionale sulla fame nel mondo. Partecipano premi Nobel e esponenti politici. NUCCIO CICONTE A PAG. 7

Si chiude a Napoli congresso della Fiom

Si concludono oggi i congressi delle principali categorie industriali della Cgil, all'assemblea dei chimici, Pizzinato invita a una «lotta politica aperta» per correggere gli errori del passato. SERVIZI A PAG. 8

Ciampi querela 4 sindacalisti

Il Governatore della Banca d'Italia G. Ciampi ha querelato quattro rappresentanti dei sindacati Fapi, Snabi e Uil per un volantino che mette in causa la «onorabilità» della Banca. La vertenza resta però bloccata. A PAG. 9

A colloquio con le due popolari donne di spettacolo, protagoniste delle accese polemiche di queste ore

Loredana Berté: «Me ne frego»

Le critiche? La cantante, finta premaman a Sanremo, rincara la dose: «Volevo scioccare sfruttando la fase più animalesca della femminilità: la gravidanza»



SANREMO — Loredana Berté: una esagerata performance

Del nostro inviato SANREMO — «Mamma mia che casino». Discinta e pimpante nel suo lettone d'albergo, circondata da consiglieri e famigli, Loredana Berté sparge all'intorno, con disinvoltura noncuranza, gambe, braccia, indumenti, spremuta d'arancia e parole in libertà. La televisione accesa riporta, con i commenti alla prima serata del festival, i diversi gradi di indignazione della pubblica opinione: volgare, ridicola, furbastra, inopportuna, blasfema, oscena. La sua esibizione premaman, che ha sfregiato davanti a 30 milioni di italiani l'iconografia pudibonda e diafana della donna «in dolce attesa», ha scatenato proprio un gran casino. Qualunque giudizio si voglia dare sull'episodio (personalmente, per non fare una parte plateale, la rite-

niamo solo una rischiosa buffonata), va detto che la Berté del giorno dopo ci ha sorpreso, e non negativamente. Non solo non smussa gli angoli — come si usa in un ambiente che nel nome della popolarità (dunque dei quattrini) rinnegherebbe anche la mamma — ma quasi rincara la dose. «Dei benpensanti me ne frego. Io volevo semplicemente fare spettacolo sfruttando la fase più animalesca della femminilità: la gravidanza. L'immagine inedita di una donna incinta aggressiva, forte, dinamica, sicura, volevo scioccare, e volevo farlo proprio a Sanremo. E me ne frego. Va bene?». — Va bene. Ma è un argomento delicato. Ci sono sa-

Michele Serra

(Segue in ultima)

Carrà: «Sarà un grande affare»

Dall'albergo di New York Raffaella replica scandalizzata: «Macché sprechi! È tutto pagato dagli sponsor e poi arriverà una pioggia di dollari in pubblicità»



ROMA — Raffaella Carrà alle partenze per gli Usa

ROMA — «Perché mai ogni volta che si tenta un'operazione diversa, anche se costosa, deve scioccare una polemica? Una cosa è certa: se la Rai perde questo spirito d'iniziativa, il gusto di tentare cose nuove, lo vado a lavorare da un'altra parte». Sotto tiro in Italia, la Carrà di Manhattan risponde attaccando. A New York sono le nove del mattino. 485 autobus con la gigantografia di Raffaella percorrono le metropoli mentre lei risponde al telefono della sua stanza all'Hotel Pierre, sulla Quinta strada. Si indovina alle sue spalle un brusio: i suoi collaboratori stanno discutendo del programma della giornata, le interviste ai giornali americani, le partecipazioni a trasmissioni televisive note anche al di qua dell'Oceano, come il Johnny Carson show. Ma soprattutto

si discute del «nuovo caso Carrà» che in Italia ha conquistato le prime pagine, e — anche stavolta — l'accusa è di spreco. «Io non me ne intendo molto di questioni finanziarie, ma il presidente di Raiusa Renato Paccetti, in una conferenza stampa qui a New York, ha spiegato esattamente cosa sono questi «costi industriali» che fanno mettere in bilancio sette miliardi per Buonasera Raffaella: sono i costi di impresa che ci sono anche per trasmissioni registrate a Roma o a Torino. Solo che per venire in America abbiamo trovato degli sponsor importanti, su cui pesa una bella fetta della spesa: l'Alitalia, l'Enit che vuole rilanciare

Silvia Giambone

(Segue in ultima)